



Oltre le barriere

La compagnia **Teatro Danz'Abile** propone spettacoli che sono soprattutto una sfida: superare in scena i limiti tradizionalmente imposti dalla diversità, e liberare gli spettatori dai pregiudizi su cosa sia “normale”

testo di **Demis Quadri**; fotografie di **Maurizio Sabbatini**



*“Dioniso può essere tante cose: il dio del teatro, del vino, della festa, dell'espressione interiore di ognuno... Non è possibile definirlo in modo molto preciso. Ma si può dire che Dioniso raccoglie in sé le varie sfaccettature di quanto è fuori dal tran tran, dalla quotidianità, dal famoso «normale»”. Così si esprime Laura Coda Cantù parlando di *Saggio selvaggio*, l'ultima produzione della compagnia Teatro Danz'Abile (www.teatrodanzabile.ch). Si tratta di uno spettacolo che si pone sotto l'egida di quella divinità, ma che non vuole ripetere in maniera trita le modalità della tragedia antica. L'idea è invece di proporre una serie di quadri nati dall'improvvisazione, nei quali movimento e parola si fondono con straordinaria poesia e il cui filo conduttore sono temi come la diversità, l'interazione con gli altri e i sogni inespressi che ognuno porta con sé. Laura Coda Cantù, Viviana Gysin, Emanuel Rosenberg, Camilla Vögeli e Daniele Zanella riescono a trasportare il pubblico in un mondo dove non sempre è possibile distinguere chi abbia un handicap e chi no, dove le frustrazioni possono sciogliersi sulle ali del sogno, dove gli stereotipi sono banditi e dove non viene dimenticato il lato animalesco e goliardico del dionisiaco. Il tutto in una sorta di rituale capace di riecheggiare la complessità di una divinità, Dioniso appunto, che si presta a un discorso sull'integrazione anche grazie alle sue origini meticce, frutto della contaminazione di varie tradizioni mitologiche.*

Superare i confini della “normalità”

La compagnia Teatro Danz'Abile è composta da persone con o senza handicap, e si propone di portare avanti una ricerca scenica e creativa che combina i linguaggi della danza e del teatro. *“È stata fondata nel 2005 da Uma Arnese Pozzi, che vi ha lavorato nelle prime due produzioni”, racconta Laura Coda Cantù. “La prima, Attraversami, era una denuncia e una riflessione sull'integrazione nei confronti dei cosiddetti «normali». La seconda è stata Alice nel mondo dei Quanti, un lavoro molto complicato basato sulla fisica quantistica e su Alice nel paese delle meraviglie, con un testo lunghissimo scritto a quattro mani da Uma Arnese Pozzi e da Andrea Danani, un docente della Supsi. I protagonisti erano Daniele Zanella – che interpretava il cappellaio matto – e Aimée Flor Mudry, una ragazza down bravissima, che all'epoca aveva 19 anni e ha recitato la parte di Alice. La lavorazione è durata più di un anno, perché imparare quel testo a memoria è stato difficoltoso e perché non è evidente*



Arti

8



in queste pagine:
alcuni momenti dello
spettacolo *Saggio
selvaggio* (2010) prodotto
da Teatro Danz'Abile

creare delle coreografie quando si ha un controllo del corpo un po' diverso. Ma alla fine siamo stati ricompensati dal Premio Coop Cultura 2007". Più tardi Uma Arnese Pozzi è stata chiamata a Ginevra per collaborare con dansehabile, un'associazione che si propone come luogo di creazione, d'integrazione e d'apprendistato capace di rendere la danza "accessibile" (www.danse-habile.ch).

Ma il lavoro della compagnia non si è fermato, grazie anche all'impegno di Emanuel Rosenberg che, con la consulenza artistica del danzatore e coreografo Giorgio Rossi, ha diretto *Saggio selvaggio*, oltre a parteciparvi in qualità d'interprete. *"È la prima produzione che sentiamo proprio nostra", continua la danz'attrice costretta su una sedia a rotelle. "Ognuno di noi ci ha messo del proprio. Nella lavorazione partivamo da un tema, poi ognuno faceva delle improvvisazioni dalle quali si estrapolavano dei pezzi che, una volta trovata la storia, sono*

stati riassemblati. C'è una scena, che chiamiamo «la storia del gobbo», dove la mia gobba rappresenta le mie mille difficoltà quotidiane, ma poi diventa un tutù che è il sogno di poter volare. Per me prepararla è stato come fare harakiri. Mi dicevano che dovevo lasciarmi andare, ma io non ci riuscivo: non sono una teatrante d'esperienza. È stato molto difficile, ma mi sono anche divertita da morire. Abbiamo lavorato molto anche per riuscire a trasmettere la nostra unità, perché non volevamo far sapere subito chi era disabile e chi no. Io ho dovuto insegnare agli altri come fare una coreografia a terra senza usare le gambe. Non è facile perché, anche dicendo «adesso non le uso», i muscoli si muovono istintivamente. Invece bisognava dimenticare le gambe, fare come se non ci fossero, e aiutarsi per ogni movimento con le mani. In generale è stata dura, ma alla fine ce l'abbiamo fatta e ne siamo molto orgogliosi. Adesso speriamo di riuscire a «vendere» lo spettacolo, di farci conoscere. Ma non è così facile...".

